

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

GIORGIO CAPRONI

La vita

Giorgio Caproni nasce a Livorno il 7 gennaio del 1912 da Attilio, ragioniere nella ditta dei Colombo, importatori di caffè e Anna Picchi, sarta. Scopre precocemente la letteratura attraverso i libri del padre, tanto che a sette anni si dedica alla lettura di un'antologia dei Poeti delle Origini e della Divina Commedia. Nel periodo della Grande Guerra si trasferisce insieme alla madre e al fratello Pierfrancesco in casa di una parente, Italia Bagni, mentre il padre è richiamato alle armi. Nel 1922 nasce la sorella Marcella e con la famiglia si sposta a **Genova, città da lui definita «la mia vera città»**, dove completa gli studi elementari, iniziati presso le suore dell'Istituto del Sacro Cuore, e proseguiti nella scuola comunale del Gigante, «un quartieraccio» di Livorno. Da subito appassionato alla musica, si iscrive alla scuola tecnica Antoniotto Usodimare, dedicandosi allo studio del violino. Alla tenera età di 13 anni si **diploma in composizione** all'istituto

musicale Giuseppe Verdi. A 18 anni, in cerca di un impiego, accetta l'incarico di fattorino presso lo studio legale dell'avvocato Colli in via XX settembre: a malincuore si trova costretto a rinunciare agli studi musicali ma si dedica allo studio della poesia cercando il nesso fondante tra parola e musica. A seguito del diploma magistrale (1935) diventa **maestro di scuola elementare**: comincia così la sua carriera sulla cattedra, importantissima per lui e sempre difesa con orgoglio partendo da Rovegno, un paesino montano dell'Alta Val Trebbia. Nel 1938 si trasferisce a Roma: sono i tempi in cui conosce una ragazza di Loco, Rosa Rettagliata, dal poeta definita come «nuova speranza» e chiamata anche "Rina" che sposò nell'agosto 1938. A Roma insegna presso la scuola Giovanni Pascoli a Trastevere. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale Caproni, richiamato alle armi nel 1939, anno in cui nasce anche la sua primogenita Silvana, viene mandato di nuovo a Genova. Nel giugno 1940 viene inviato tra i monti

dell'estrema frontiera occidentale a combattere la fulminea campagna di Francia. L'8 settembre del '43 Caproni si arruola con le forze partigiane della Val Trebbia; finita la Seconda guerra mondiale, torna a Roma (ottobre 1945), dove, afflitto da difficoltà economiche ed emotive, aderisce al Partito Socialista partecipando nel 1948 a Varsavia al primo *Congresso mondiale degli intellettuali per la pace*. Alla professione di insegnante associa quella di correttore di bozze, nonché di scrittore di poesie e racconti; rilevante anche la sua collaborazione con riviste letterarie, e la sua **attività di traduttore dal francese** (tradusse Marcel Proust, René Char, Blaise Cendrars, André Frénaud, Louis-Ferdinand Céline e, insieme a Rodolfo Wilcock, tutto il teatro di Jean Genet). Muore a Roma il 22 gennaio 1990 nella sua casa di via Pio Foà e viene sepolto nel cimitero di Loco, dove riposa accanto alla moglie Rina, morta nel 1993.

Il percorso letterario

Tra i grandi poeti del secondo Novecento spicca la figura di Giorgio Caproni, il quale si distingue per la sua dedizione appassionata alla parola. La sua vicenda, tanto poetica quanto umana, si presenta come un continuo processo di evoluzione: da un amore appassionato a una disperazione quieta, senza mai cedere allo sgoamento. Caproni si configura come un individuo in costante ricerca di un **incontro impossibile con il divino**: il suo amore profondo per la madre

Annina, e forse proprio la sua dipartita, lo spinge in una lotta implacabile con l'invisibile, una lotta che diventa sempre più inesorabile e, al contempo, umana, senza offrire risposte definitive oltre la stessa, instancabile ricerca. *Il passaggio d'Enea. Prime e nuove poesie raccolte* (1956) costituisce un riepilogo e una sistemazione delle opere poetiche che Caproni ha composto in gioventù; vengono riproposte, affiancate da testi più recenti, le precedenti raccolte. Si tratta di **componimenti lirici concisi**, spesso in forma di canzonetta, che evocano il periodo di adesione carnale alle esperienze, di gioia per chi si affaccia sulla scena della vita. Tuttavia, non mancano i primi segni della precarietà dell'esistenza, come il ricordo della prematura morte della fidanzata Olga. In un articolo del 1947, Caproni enfatizza il potere creativo del linguaggio poetico, sottolineando che esso non trasmette semplicemente, bensì genera una realtà; il poeta dà vita al mondo che fermenta in lui, inventando la realtà. Caproni adotta forme caratteristiche della lirica pura, come l'uso di un linguaggio analogico, fonosimbolismo, stilizzazione delle immagini, un lessico raffinato e una predilezione per il frammento. Fedele al modello del monolinguismo petrarchesco, il suo vocabolario poetico è composto da poche parole dal forte potere evocativo, che ritornano incessantemente nei suoi componimenti. La metrica non segue regole fisse, con versi spesso più brevi dell'endecasillabo e

l'utilizzo libero della rima. *Cronistoria* (soprattutto i *18 Sonetti dell'anniversario*) è dedicata a Olga, la compagna prematuramente scomparsa: mentre Rina (la moglie Rosa), già presente in poesie precedenti, simboleggiava le promesse dell'amore e della vita, unite per lenire il dolore della perdita, ora il poeta, dopo aver elaborato il lutto, può confrontarsi con i fantasmi del passato e comporre un breve canzoniere in memoria della donna amata, vittima di un destino crudele, allontanando così il rimorso di averla forse dimenticata troppo presto. La sezione *Anni tedeschi* racchiude poesie che si dedicano al **dramma della guerra**: il dolore silente del poeta emerge in versi complicati e oscuri, in analogie ermetiche; la struttura dei sonetti perde ogni melodia e piacevolezza; la desolazione del poeta si esprime attraverso frequenti interiezioni e immagini taglienti e allucinate. La sezione intitolata *Le stanze* (1947-54), composta da tre poemetti (*Stanze della funicolare*, già parte dell'omonima raccolta, *All alone*, *Il passaggio d'Enea*), riprende la tradizione delle *Stanzas* del poeta romantico inglese Shelley. Il tema centrale è il disincanto della coscienza, incapace di scommettere sulla storia e sulla vita in un mondo in dissoluzione, dove i miti del passato sono ormai privi di significato. Come Enea, tradizionalmente raffigurato mentre sostiene il padre sulle spalle e tiene il figlio per mano, così l'umanità post-bellica cerca di preservare un passato vacillante e di guidare un futuro incerto,

ma invano. L'immagine della funicolare, in conclusione, diventa un richiamo all'infanzia e un'«allegoria della vita umana, vista come inarrestabile viaggio verso la morte». Le due raccolte *Il seme del piangere* (1959) e *Il Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* (1965) costituiscono un binomio accomunato dal **tema della morte**; il poeta cerca di sconfiggerla, di annullare l'angoscia derivante dall'idea che tutto si dissolva nell'inesistenza: Caproni, pur tentando e desiderando di avvicinarsi al divino, non riesce ad abbandonarsi alla fede. Ne *Il seme del piangere* numerose poesie sono dedicate alla scomparsa della madre: per affrontare il dolore, il poeta adotta la via consolatoria della rievocazione, immaginando la madre come viva e giovane, riappropriandosi della poetica stilnovistica della lode della donna amata. Tuttavia, a turbare questa visione, irrompe improvvisamente la realtà della morte: il breve componimento *Ad portam inferi* introduce una netta cesura tra le rime in vita e le rime in morte della madre, attraverso un brusco cambiamento di tono. La morte lascia affiorare nel poeta i sintomi di una crisi religiosa più profonda confessata nei poemetti *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*. Qui il pensiero della fine non si rivolge più al passato, bensì al futuro, diventando un presagio imminente che attende il poeta; gli avvenimenti ordinari della vita quotidiana risvegliano in lui l'idea della morte e il dilemma dell'oltre. Stazioni

ferroviarie, binari, cancelli, così come muri, cimiteri e nebbie, sono le immagini che permeano la raccolta, in cui Caproni si trova a implorare la presenza divina «affinché Dio esista». L'inevitabilità della morte costituisce l'unica certezza; pertanto, dobbiamo prepararci, come il «viaggiatore cerimonioso», a scendere dal convoglio della vita, salutando i nostri compagni di viaggio. La raccolta *Il muro della terra* del 1975 segna l'inizio dell'ultima fase poetica di Caproni, completamente immerso nella **ricerca di un fondamento metafisico** che conferisca significato all'esistenza. La futilità di tale sforzo è implicita nel titolo, che richiama Dante; secondo Caproni, «nessuno / potrà mai perforare / il muro della terra», riconoscendo così l'impotenza della ragione nel raggiungere la conoscenza. Tuttavia, oltre ad essere un ostacolo per i nostri sforzi, il "muro" rappresenta anche il confine della prigione esistenziale in cui è intrappolata l'esperienza tragica del male che affligge l'uomo. *Il franco cacciatore* del 1982 è invece un'opera che sviluppa il tema della caccia come metafora predominante della ricerca metafisica del poeta. *Il conte di Kevenhüller* del 1986 rappresenta l'ultima opera pubblicata da Caproni mentre è ancora in vita, in cui la mediazione tra musica e poesia giunge alla più matura realizzazione. La musica, introdottasi ne *Il franco cacciatore* come punto di riferimento fisso nel modo di comporre versi, influenza, ne *Il Conte di Kevenhüller*, la struttura stessa della

raccolta che assume l'aspetto di un'"opera musicale" bipartita. Questo, infatti, è un libro costruito dal poeta come un'«operetta a brani... finita ed infinita» in cui si ritrova, come ne *Il franco cacciatore*, il *topos* dell'ultimo Caproni, che immagina accadimenti sempre sul limite di una frontiera, sull'estrema soglia dell'inconoscibile. *Res amissa* del 1991, pubblicata dopo la morte del poeta, si collega alla raccolta precedente: se nel primo si dava la caccia al male, qui si riconosce la perdita del bene, *res amissa*, ossia una "cosa perduta" per sempre. Il tema centrale rimane quindi **la privazione di Dio**, unico bene in grado di salvare l'uomo dalla morte e di conferire un significato alla vita e alla Storia.

La critica

La poesia di Caproni vuole essere precisa e puntuale, aderendo agli aspetti più concreti della realtà, attraverso un processo di economia della parola, al fine di catturare i fragili e fuggenti aspetti della vita. C'è in Giorgio Caproni un senso di debolezza evidente nel fermare l'immagine o il ricordo: questo esige, prima di tutto, l'uso di nomi e parole che si identifichino con **l'essenziale**. Solo così sarà possibile ritrovare, ben solida, l'identità umana, altrimenti dispersa davanti alla devastazione della Storia. Per questo egli si definiva «**poeta minatore**», «che nelle buie gallerie dell'anima estrae nodi di luce». Nelle poesie si percepisce la «consacrazione della virtù spirituale insita nella pura

fisicità di cose e persone» (Ramat): **il senso del sacro** è propedeutico alla ricerca di una fede più solida e convinta. A questo si unisce la ricerca di una **dimensione anti-eroica**, non più quindi una letteratura di spazi esterni sentiti come selvaggi e avventurosi (sul mito di Ulisse), ma una dimensione intima del mondo contraddistinta dallo spirito familiare che si rifà invece alla figura di Enea. La **città**, la **madre**, il **viaggio**: queste le tre grandi tematiche della poetica di Caproni che possono essere ricollegate al tema più ampio dell'**esilio**: secondo Raboni, infatti, egli plasma la sua intera opera poetica come uno struggente **canzoniere dell'esilio**, o come un «ININTERROTTO DIARIO DI VIAGGIO». Tale viaggio di ricerca a tratti diventa anche un **non-viaggio**, o un **viaggio nel nulla**, come nel caso del viaggio verso Dio, che di fatto diventa viaggio verso l'assenza di Dio. La ricerca di Caproni chiama a sé un elemento archetipico che è voce e spazio insieme: il mare. **La presenza del mare è spesso associata alle figure femminili**, come recuperando la figura mitologica delle Nereidi. Il mare è legato anche alle due città del poeta: **Livorno e Genova**. La forma poetica di Caproni, apparentemente melodiosa e "facile", si basa su un equilibrio complesso e costantemente raggiunto tra una metrica tradizionale e modulazioni altamente personalizzate. Mentre nelle prime raccolte giovanili emerge chiaramente la fedeltà alla tradizione melodica della canzonetta settecentesca e

della poesia dialettale ottocentesca, successivamente l'adozione della leggerezza della linea antinovecentesca (Saba, Penna, Betocchi) lo porta nel cuore della **ricerca stilistica più moderna e anticonvenzionale**. Nella sua produzione poetica, Caproni ha privilegiato spesso i valori fonici e formali, cercando una cifra stilistica che conferisse alla parola «una serie praticamente infinita di significati armonici» (secondo la definizione dello stesso poeta): è significativo notare che Pasolini lo ha descritto come un compositore di una musica «vibrante, avvertita e aggrottata». Tuttavia, non si tratta di pura ricerca estetica, poiché il ritmo melodiosamente cadenzato ma rarefatto è costantemente trasformato dall'interno attraverso una meticolosa scelta metrica, che in alcuni aspetti richiama quella di Alfonso Gatto. Quindi, l'impressionismo lirico potente dei primi scritti perde gradualmente ogni artificiosità meccanica, dando spazio a una dimensione temporale e storica sempre più precisa; i suggestivi paesaggi dell'entroterra ligure si arricchiscono di significati universali, e il repertorio di situazioni felici e quotidiane delle prime raccolte – donne eteree e sensuali, feste popolari, borghi misteriosi, spiagge trascurate – subisce una profonda rivisitazione attraverso una maturazione graduale di temi e personaggi.

Bibliografia essenziale

Opere

G. CAPRONI, *L'opera in versi*, a cura di L. Zuliani, introduzione di P. V. Mengaldo, I Meridiani, Mondadori, Milano 1998; ID., *Tutte le poesie*, introduzione di S. Verdino, Garzanti, Milano 2016; ID., *Registri di classe: 1935-1973*, a cura di N. Quarenghi, Garzanti, Milano 2023.

Studi

Per un avvio allo studio dell'opera di Caproni, si segnalano i seguenti percorsi monografici: L. SURDICH, *Giorgio Caproni. Un ritratto*, Costa&Nolan, Genova 1990; A. GRANESE, *Il musicista e il poeta. «Controcanto» dal silenzio*, in ID., *L'aquila e il poeta*, Edisud, Salerno 1991; B. FRABOTTA, *Giorgio Caproni. Il poeta del disincanto*, Officina, Roma 1993; G. LEONELLI, *Giorgio Caproni. Storia d'una poesia tra musica e retorica*, Garzanti, Milano 1997; A. BARBAGALLO, *La poesia dei luoghi non giurisdizionali di Giorgio Caproni*, Bastogi, Foggia 2002; D. BARONCINI, *Caproni e la poesia del nulla*, Pacini, Pisa 2002; F. PAPPALARDO LA ROSA, *Viaggio alla frontiera del non essere. La poesia di Giorgio Caproni*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2006; A. MALAGUTI, *La svolta d'Enea. Retorica ed esistenza in Giorgio Caproni (1932-1956)*, Il Melangolo, Genova 2008; D. COLUSSI, P. ZUBLENA, *Giorgio Caproni. Lingua, stile, figure*, Quodlibet, Macerata 2014; A. BALDACCI, *Giorgio Caproni. L'inquietudine in versi*, Cesati, Firenze 2016; E. DONZELLI, *Giorgio*

Caproni e gli altri, Marsilio, Venezia 2016; A. CASTELLO, *In questa geografia precisa e infrequentata: le topografie letterarie della poesia di Giorgio Caproni*, Pungitopo, Gioiosa Marea 2022. Tra i volumi collettanei si segnalano: *Queste nostre zone montane*, Atti del Convegno di studi su Giorgio Caproni, a cura di F. Macciò, La Quercia, Napoli 1995; *Un incontro su Giorgio Caproni*, Atti del convegno (9 dicembre 1994), a cura di G. Petronio, Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1996; *Per Giorgio Caproni*, a cura di G. Devoto, S. Verdino, San Marco dei Giustiniani, Genova 1997; *Caproni poeta europeo. Saggi*, Atti del convegno (8-9 novembre 2012), a cura di E. Bricco, San Marco dei Giustiniani, Genova 2014. Tra gli articoli in rivista si segnalano: P. P. PASOLINI, *Giorgio Caproni*, in «Paragone», 36, 1952; D. SANTERO, *Una sacra ironia: liturgie "senza dio" di Giorgio Caproni*, in «Levia Gravia», 7, 2005; F. PALMAS, *La poesia dell'assurdo di Giorgio Caproni*, in «Otto/Novecento», XXXIV, 3, settembre-dicembre 2010; E. DONZELLI, *Giorgio Caproni, quello "svagato" della terza pagina*, in «Italianistica», 1, 2012; L. TASSONI, *La "cosa" perduta di Giorgio Caproni. Lettura della poesia di Res amissa*, in «Italianistica», 3, 2014; S. LONGHI, *Caproni: la strada perduta, l'eroe perduto, la cosa perduta*, in «Esperienze letterarie», 2, 2023.

ELEONORA RIMOLO
(UNIVERSITÀ DEL MOLISE)